

# **CITTA' DI TERRACINA**

PROVINCIA DI LATINA

**DOCUMENTO PRELIMINARE DI INDIRIZZO DEL NUOVO PRG**

**RELAZIONE SCHEMATICA DI PRIMA SINTESI  
SULLE PIÙ RILEVANTI PROBLEMATICHE URBANISTICHE  
DEL TERRITORIO  
E  
LINEE DI INDIRIZZO PROGETTUALE**

### Premesse

I contenuti minimi del Documento Preliminare di Indirizzo sono definiti da una schematica elencazione nell'art. 32 della L.R. 38/99:

a) la relazione sulle linee di sviluppo storico delle trasformazioni del territorio comunale ed il loro rapporto con gli strumenti di pianificazione comunale;

b) la descrizione territoriale ed ambientale, costituita da analisi conoscitive estese all'interno del territorio comunale;

c) la quantificazione del patrimonio edilizio esistente, ivi compresa la suddivisione tra edilizia legale ed abusiva;

d) la relazione sull'evoluzione storica e sulla struttura della popolazione residente;

e) la definizione e quantificazione della struttura dei servizi pubblici esistenti;

f) gli obiettivi che lo strumento urbanistico proposto intende perseguire;

g) la cartografia in scala adeguata dell'assetto urbano attuale, del piano generale vigente e della sintesi della proposta di piano.

Da quanto sopra, stante la storia ormai secolare che, nel bene e nel male, ha caratterizzato la frequentazione terracinese con la pianificazione urbanistica – da Pio VI° al Piano di Ricostruzione, dal Programma di Fabbricazione al P.R.G. fino ai giorni attuali e considerando la sedimentazione delle sue tracce e dei suoi depositi documentali, si può dare per acquisito che la elaborazione dei punti a, b, c, d, e, g, sarà caratterizzata prevalentemente da un lavoro di tipo compilativo salvo, forse, la parte più precisamente dedicata alla “descrizione” territoriale ed

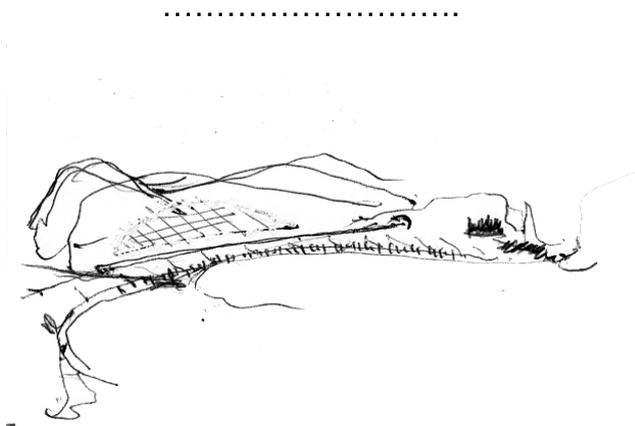
ambientale, che non potrà non risentire della più recente evoluzione disciplinare, metodica e culturale.

Può essere pertanto pacificamente acquisito che il punto su cui si concentreranno le maggiori aspettative di confronto e di dibattito sarà quello relativo alla *definizione degli obiettivi* che il nuovo strumento urbanistico dovrà perseguire.

Dopo di ciò, appare opportuno evidenziare la connessione, peraltro più volte ricorrente nel testo della Legge Regionale, che vi è tra la definizione degli obiettivi come sopra, e la definizione di quelle che, mutuandone l'espressione dall'art. 29, chiameremo le "disposizioni strutturali" del PUGC; con tutto ciò che in esse è implicato.

Ne consegue la necessità di un'operazione utile a stabilire, ridefinendoli preventivamente, i livelli di coerenza tra ciò che definiremo gli *obiettivi* del Piano e quelle che sono le *finalizzazioni delle disposizioni strutturali* così come enunciate dalla stessa legge regionale; vale a dire:

- delineare i cardini dell'assetto del territorio comunale;
- indicare le trasformazioni strategiche comportanti effetti di lunga durata;
- tutelare l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio comunale.



## **LE PROBLEMATICHE URBANISTICHE EMERGENTI**

Dando per letti, per evidenti ragioni di sintesi, i documenti cui si è accennato e nei quali vi sono abbondanti e costanti riferimenti alle *questioni urbanistiche pendenti*, possiamo focalizzare alcuni punti rilevanti che, nella loro specificità, si manifestano nell'attualità come *problematiche emergenti*:

- **Indefinitezza di ruolo territoriale**

La città di Terracina, dopo aver assorbito l'offuscamento del suo ruolo amministrativo in conseguenza della istituzione della provincia di Latina e dopo aver conosciuto un periodo di "successo" nella considerazione del turismo nazionale ed internazionale grazie anche alla fidelizzazione di alcune comunità del nordeuropa, dalla fine degli anni sessanta ha assistito inerte, statica, quasi fatalisticamente, alla progressiva dispersione della sua immagine e, dunque anche della forza della sua precedente caratterizzazione territoriale. Quella caratterizzazione era basata, ironia della sorte, proprio su quei fattori che, decenni dopo, sarebbero diventati, in assoluto, il fondamento teorizzato di tutte le strategie di rilancio turistico nell'area del Mediterraneo: un riuscitissimo mix di qualità ambientale, di densità del giacimento culturale, di storia e tradizione.

Le ragioni di quella dispersione sono state nel tempo ampiamente indagate e sono ormai note; quella che invece deve ancora essere tenuta presente è la conseguenza, divenuta misurabile in tutta la sua gravità solo alla distanza; e cioè il fatto che a quella dispersione si è organicamente legata una caduta di ruolo e di significato territoriale.

Peraltro, come risulta dagli atti, le amministrazioni comunali hanno in varia misura cercato di contrastare questa tendenza, ma senza successo; perché, quando ciò è accaduto, lo si fatto con

approcci qualche volta contraddittori e più spesso velleitariamente inclusivi o generalistici.

Infatti, se pur con finalità evocatrici di sviluppo, si punta in maniera indifferenziata su tutte le possibilità che si offrono e se soprattutto non si esclude alcunché dall'impegno programmatico di governo del territorio, -nella debolezza che sempre è connaturata alla indeterminatezza-, si perde di vista la necessità di perseguire un'idea, un progetto ed un disegno per la città, come si usa dire, "forti".

Ma ciò che non è stato compreso in passato e che oggi risulta con maggior chiarezza , è che quella forza non la si deve cercare nelle motivazioni immobilistiche – che pure, in passato, furono largamente prevalenti - ma deve essere fondata sull'intrinseca credibilità che viene conferita al progetto dalla sua sostenibilità territoriale.

In definitiva, quello che, senza inutili contorsionismi disciplinari, sarebbe stato possibile fare, per dirla con Italo Calvino, recuperando il *progetto implicito* del e *dal* territorio medesimo, facendolo riemergere dall'andamento carsico nel quale è stato costretto per troppo lungo tempo.

- **Necessità di una riorganizzazione unitaria del territorio**

Una delle questioni che si segnalano con più evidenza è data dalla attuale disarticolazione del territorio divenuto, anche per le ragioni descritte al precedente punto, una *sommatoria di parti* che trovano unificazione soltanto formale attraverso la comune confinazione amministrativa. Il riferimento non è soltanto a quelle vere e proprie *parti* quali B.go Hermada , la Fiora, P.za Palatina, S. Vito etc. nate come separate, ma anche a tutti quei brani di *tessuto edilizio casuale* , ai vari "lidi" del territorio costiero che, nonostante ormai costituiscano una vera e propria prosecuzione fisica dell'abitato cittadino, vivono (volutamente?) di una più nascosta e insidiosa separatezza.

Ma anche per i quartieri di nuova fondazione (Arene, Stazione, Calcatore, le gemmazioni di B.go Hermada, etc.) vi è la sensazione che essi tendano ad organizzarsi, anche da un punto di vista sociologico, in modo separato rispetto al sentire di una comune appartenenza urbana. E qui il tema ridiventa a tutto tondo urbanistico perché tutto ciò segnala la necessità di reinventare, su contenuti ritrovati e sulle tracce descritte, una possibile trama per sostenere il “rammendo” in rete, e la messa “a sistema”, di tutto ciò che tendenzialmente è portato a separarsi.

- **Recupero delle disfunzioni (puntuali e diffuse) nel sistema connettivo**

Parte delle ragioni di quella separatezza e di quella disarticolazione sono rintracciabili nelle difficoltà che sulla vita quotidiana si manifestano a causa di una organizzazione dello spazio urbano che negli ultimi decenni ha registrato sconessioni, e vere e proprie cesure.

Ne è riprova che l'organizzazione funzionale dello spazio urbano è oggi condizionata dal fatto che il suo tessuto è utilizzato e fatto vivere a modo di una “*gruviera*” ossia accettando come compatibile con la vita quotidiana la presenza, all'interno di interi brani edilizi, di contrade, di unità di vicinato e financo all'interno dello stesso stabile di veri e propri “buchi” di utenza e quindi sociali; i quali, poi, stagionalmente e saltuariamente, vengono d'improvviso colmati, nell'arco di qualche giorno e *per* qualche giorno, determinando traumi non solo sulla maglia infrastrutturale e sul sistema dei servizi ma anche sui gangli organizzativi della più complessiva armatura urbana.

Il fatto è che la situazione diventa oggettivamente difficile da fronteggiare nel momento in cui la sua manifestazione è più acuta e necessita, invece, di un approccio *di sistema* che non può non fondare i presupposti di una profonda ristrutturazione se non sulla razionalizzazione, anche spaziale, delle funzioni svolte sul territorio.

- **Urgenza di una ottimizzazione del sistema della mobilità**

L'aspetto forse più evidente di queste crisi è quello che investe il sistema della mobilità. E non solo e non tanto per le manifestazioni di disagio che si registrano in occasione di eventi straordinari come accaduto ad esempio con la chiusura, anche parziale del traforo del Monte Giove ma, anche qui, a causa del dato, ormai strutturale, delle alternanti portate dei flussi di traffico dipendenti prevalentemente da fattori stagionali. E questo è un fatto su cui è pressoché impossibile intervenire alla scala cittadina, ma il problema vero è costituito dalla concorrente circostanza che al contorno delle grandi arterie cittadine si riamaglia un reticolo viario in cui gli "assi" non sono più tali e le condizioni al loro margine ne hanno spesso snaturato l'originaria specializzazione; di conseguenza la maglia viaria viene a trovarsi tutta in uno stato di equipollenza in cui, in situazioni di crisi, i tratti capillari della rete si trovano ad assorbire i flussi delle stesse arterie da cui dovrebbero essere disimpegnati.

E' evidente come tutto ciò chiami in causa – ecco l'urbanistica - la necessità di riorganizzare, attraverso le tecniche deputate (analisi O/D, modelli di simulazione al comportamento variabile, etc.) tutto il sistema della mobilità non senza avere prima scelto e quindi deciso un modello di assetto su cui individuare priorità, gerarchie, caratteristiche, specializzazioni e integrazioni dei vari sistemi di mobilità e delle relative modalità (gomma/ferro/mare).

.....

## LINEE DI INDIRIZZO

Le linee di indirizzo, come ricordato nelle premesse, non possono che essere conseguenti all'analisi delle problematiche emergenti.

E difatti, ove si analizzasse l'evoluzione tendenziale del modello delle relazioni territoriali, tutta caratterizzata da un fenomeno di tipo attrattivo che le aree metropolitane romana e napoletana esercitano rispettivamente sull'hinterland di Latina e sul

polo Formia – Gaeta, tendente a separarle potrebbe facilmente intravedersi per Terracina la possibilità di diventare, un'importante polarità di “testata”, rispetto ad un sistema trasversale che si snoda



attraverso il corridoio Lepini/Ausoni per spingersi più oltre in direzione del versante adriatico ed è caratterizzato da un denso sistema di relazioni con l'interno del territorio regionale centrale.

Non è per una bizzarra coincidenza che i caratteri “fisici” di questo sistema di relazioni *ri-calchino* le tracce plurisecolari che portano da quelle aree interne *verso il mare*.

Se questo diventa allora lo scenario di prospettiva, Terracina può ritrovare realisticamente, all'interno di quella che va conformandosi come una indistinta conurbazione litoranea, il “suo” ruolo ed una “sua” specifica funzione territoriale e quindi la sua idea di città che dovrà essere

**Ricostruzione del ruolo territoriale**

*alimentata* verificando, costantemente, rispetto ad essa la compatibilità di ogni futura scelta urbanistica di valenza strategica.

Naturalmente, caratterizzare un'idea, una fisionomia per la città presuppone, come già osservato, di ricondurre ad unità, ancorché con articolazioni e valorizzandone le specificità più autentiche, la sommatoria delle "parti" nella quale oggi appare separato il suo territorio.

Tutto ciò comporta, nell'immediato, di lavorare intanto per dare coerenza interna a ciascuna delle "parti" contrastandone, anche nell'organizzazione fisica, la tendenza a frammentarsi quando non addirittura a separarsi in modo esplicito come nel caso dei "lidi".

**Riorganizzazione unitaria del territorio**

Per questa via il lavoro di riunificazione potrebbe avvenire organizzando un desk degli elementi urbani più definiti, ciascuno con le proprie caratteristiche, procedendo quindi alla ricostruzione di un organismo complesso quanto si vorrà, ma pienamente funzionale. E siccome ogni idea di città *nasce su* e *vive su* simboli, e, se vogliamo, anche su astrazioni alle quali viene inevitabilmente collegata la comune appartenenza dei cittadini, la bussola di tutta l'operazione indica la priorità di una riassegnazione del ruolo, appunto simbolico – ed evidentemente non soltanto simbolico - al Centro Storico.

Questo infatti è l'unico elemento in gioco che non è sostituibile con altri in quanto custode della memoria storica dell'intera comunità.

Tenendo fermo lo scenario di fondo descritto, il resto del lavoro per la riorganizzazione unitaria del territorio non potrà che essere affidato ad interventi di sistema (mobilità, reti tecnologiche, ridisegno dell'armatura urbana etc.) e ad interventi mirati ad un recupero diffuso della qualità urbana (arredo, verde, gestione RSU, etc.)

**Recupero disfunzioni nel sistema connettivo**

Infine, una importanza rilevante, nella riqualificazione dello spazio territoriale, e della sua immagine complessiva dovrebbe essere attribuita alla soluzione di due "questioni irrisolte" e per così

dire diventate ormai straordinarie perfino nella pratica della pianificazione urbanistico-territoriale. Esse sono costituite da:

- Le cave, che con il loro sfregio visibile soprattutto in un “campo lungo”, deturpano lo scenario di uno sfondo che abbraccia tutti i caratteri salienti che connotano un territorio annoverato dall’antichità tra le perle del mediterraneo.
- Il “margine-barriera” per dirla alla maniera di Kevin Lynch costituito e *costruito* con la S.S. 148, detta anche, in questo tratto, “mediana” che (potenza del nome?) taglia in due e disarticola una parte così importante del territorio e delle sue relazioni.

Su queste due “pratiche” il suggerimento è quello di *volare alto*.

I valori compositivi e i relativi potenziali che questi temi implicano infatti, vivono all’interno di una dimensione che, con tutta evidenza, chiama in causa un confronto di idee e di soluzioni su cui appare più che opportuno, necessario, invitare a misurarsi le migliori energie professionali oggi disponibili.

.....